

La questione ortografica della lingua portoghese: storia di un accordo o di un disaccordo?

Mariagrazia Russo
Università della Tuscia

1. Nel momento in cui la lingua portoghese passa dalla fase dell'oralità a quella della scrittura sorgono immediatamente, come era già stato per il latino volgare, problematiche relative alla realizzazione grafica del sistema fonetico. Gli amanuensi che si trovano a trascrivere i primi testi, nel tentativo di riprodurre suoni estranei al sistema fonologico¹ latino, scivolano spesso in incongruenze e in difficoltà scritte. Solo successivamente, con il sorgere del Rinascimento, gli studi umanistici avvieranno la scrittura verso una nuova fase di fissazione e codificazione di criteri: in essa si cercherà di andare oltre la riproduzione empirica e non sempre rigorosa di fonemi, ponendo maggiore attenzione all'etimologia della parola per rintracciarne modalità scritte differenti.

In Portogallo la *Grammatica da lingoagem portuguesa* scritta nel 1536 da Fernão de Oliveira² e il *Diálogo em Louvor da Noçsa Linguagem* elaborato nel 1540 dal grammatico e cronista João de Barros³ rappresentano il punto finale e lo stadio più elevato di un processo linguistico di affermazione del portoghese come lingua di ugual prestigio rispetto sia al latino sia al castigliano. In particolare João de Barros è tra i primi (se si

¹ Per una sintesi sulla questione sino al 1600 cfr. Giuseppe Tavani, *Antecedentes históricos: a ortografia da língua portuguesa*, in Ivo Castro, Inês Duarte e Isabel Leiria, *A demanda da ortografia portuguesa. Comentário do Acordo Ortográfico de 1986 e subsídios para a compreensão da Questão que se lhe seguiu*, Lisboa, João da Costa, 1987: l'intero volume è di fondamentale riferimento per questo tema. Sulla problematica ortografica, tra i vari contributi, si veda in particolare modo Edite Estrela, *A questão ortográfica. Reforma e acordos da língua portuguesa*, Lisboa, Editorial Notícias, [1993].

² Ed. cons.: Edição crítica, semidiplomática e anastática por Amadeu Torres e Carlos Assunção, Lisboa, Letras & Letras, 2000.

³ Ed. cons.: João de Barros, *Gramática da Língua Portuguesa*, Lisboa, Faculdade de Letras, 1971.

escludono gli autori delle numerose *cartinhas* finalizzate alla mera alfabetizzazione) a riconoscere consapevolmente le numerose implicazioni socio-pedagogiche racchiuse nell'affermazione del portoghese come lingua di cultura, come elemento di coesione per uno spazio geografico già consolidato e come scelta politica per rafforzare limiti e frontiere. Facendo leva sul sentimento patriottico della superiorità della sua lingua, João de Barros, pur all'interno di una continuità di tradizione intellettuale, pone così le distanze sia dall'eccessiva erudizione dei latinisti sia dal bilinguismo iberico, considerando il castigliano come lingua di contrasto.

L'affermazione del portoghese avviene quindi attraverso un processo naturale che fa sì che la *questione della lingua* si inserisca nel contesto culturale del Portogallo cinquecentesco in modo meno conflittuale rispetto ad altre zone romanze dove la varietà linguistica poneva problematiche sulla scelta dell'area geografica da prediligere. Alla naturalezza con la quale viene accettato l'uso della lingua portoghese si oppone però l'incertezza relativa alla resa ortografica della lingua stessa: la questione della lingua, diffusasi in quello stesso periodo in molti Paesi d'Europa, in Portogallo si commuta così in *questione ortografica*. L'anarchia nelle scelte ortografiche, prodotto di una frattura tra rappresentazione e sistema grafico da un lato e sostanza fonetica dall'altro, sin dall'inizio della produzione letteraria portoghese genera quindi discussione, creando urgenti necessità di codificazione e uniformità. Tale problematica viene ad essere recepita con maggior forza nel momento in cui la stampa, fissando il testo, si trova di fronte all'esigenza di una strutturazione che possa impartire regole ripetibili ed estendibili a vari contesti. Esempi di questa produzione normativa, destinata probabilmente alla didattica e alla produzione pratica, sono le opere di Pero de Magalhães de Gândavo del 1574, *Regras que ensinam a maneira de escrever a orthographia da lingua portugueza*,⁴ e di Duarte Nunes de Leão del 1576, *Orthographia da Lingoa Portuguesa*.

⁴ Pubblicato a Lisboa, da António Gonçalves, e ristampato nel 1590 e nel 1592.

⁵ Pubblicato a Lisboa, per i tipi di João de Barreira, nel 1576. Cfr. l'ed. a cura di Maria Leonor Carvalhão Buescu, *Orthografia e origem da língua portuguesa. Introdução, notas e leitura de-*, [Lisboa], Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1983.

La ricerca di codificazione della complessa realtà grafica portoghese continua anche nei secoli successivi: risalgono al XVII secolo i volumi integralmente⁶ destinati all'aspetto ortografico di Álvaro Ferreira de Vera,⁷ Bento Pereira⁸ e João Franco Barreto.

Successivamente, sotto la spinta degli enciclopedisti e con la fondazione della *Impressão Régia*, le ortografie del XVIII secolo si cimentano in una organizzazione linguistica di tipo riformistico, orientata verso la norma cólta della corte residente in Estremadura da dove procedevano innovazioni lessicali e scelte ortografiche ben precise. Oltre ad opere grammaticali di ampia trattazione, in cui vengono descritti anche elementi legati all'ambito ortografico, sono da segnalare in questo periodo gli specifici contributi di João de Morais Madureira Feijó,⁹ D. Luís Caetano de Lima¹⁰ e Fr. Luís de Monte Carmelo.¹¹ Con l'insegnamento del portoghese a livello ufficiale aumenta l'esigenza di strumenti specifici anche nel settore ortolessicografico. Sotto il governo pombalino (1768-1777) la *Real Mesa Censória*, fondata nel maggio del 1768, effettua persino molte censure su testi che presentano «erros ortográficos».¹² Attorno a

⁶ *Orthographia ou modo para escrever na lingua portugueza*, Lisboa, Mathias Rodrigues, 1631.

⁷ *Regras Gerays, breves & comprehensivas da melhor orthographia*, Lisboa, Domingos Carneyro, 1666.

⁸ *Orthografia da lingua portuguesa*, Lisboa, Officina de Joam da Costa, 1671.

⁹ *Orthographia ou arte de escrever e pronunciar com acerto a língua portugueza*, Lisboa, Miguel Rodrigues, 1734.

¹⁰ *Orthographia da lingua portugueza*, Lisboa, Antonio Isidoro, 1736.

¹¹ *Compendio de orthografia*, Lisboa, Antonio Rodrigues Galhardo, 1767, e più tardi *Compendio de Orthografia, com suficientes catalogos, e novas Regras para que em todas as Provincias e Dominios de Portugal, possam os curiosos comprehender facilmente a Orthologia, e Prosódia, isto he, a Recta Pronunciaçam, e Accentos propios, da Lingua Portugueza*, [Lisboa], Na Officina de Antonio Rodrigues Galhardo, 1767.

¹² Si contano ben 40 casi, contro i 19 libri censurati per eresia ed altrettanti condannati in quanto «pericolosi». Cfr. Rui Tavares, «Real Mesa Censória e a demanda de uniformidade», in AA. VV., *Caminhos do Português. Exposição Comemorativa do Ano Europeu das Línguas. Catálogo*, Lisboa, Biblioteca Nacional, 2001.

queste tematiche sorgono persino animate discussioni mosse da affermati grammatici: è il caso, per esempio, della diatriba tra regola ed eccezione nata dal già citato Fr. Luís de Monte Carmelo,¹³ da João Pinheiro Freire da Cunha¹⁴ e da António José dos Reis Lobato.¹⁴ Dietro la realtà ortografica si nascondono anche implicazioni di ordine politico (come la difesa della *y* tra i grafemi portoghesi perché utilizzata dal proprio Re nella sua firma) e di natura religiosa (come il plurale delle parole terminate in *s* partendo dal vocabolo *Deus* –dove la *s* si deve trasformare in *z* per segnalare la differenza tra le divinità pagane e l'unico vero Dio)–. Con il *Verdadeiro método de estudar* di Luís António Verney (1713-1792) l'orientamento linguistico pare cambiare rotta. Nel suo testo l'autore si propone di fornire «uma ideia da melhor Ortografia portuguesa», rispondendo puntualmente «aos argumentos contrários». In questo studio grammaticale viene così avanzata la proposta di una ortografia che sia logica, razionale, naturale, non contraddittoria, né ambigua e soprattutto aderente alla pronuncia nel tentativo totalmente normativo di equilibrare ortografia ed ortoepia: i portoghesi, afferma il pedagogo, «devem escrever a sua língua da mesma sorte que a pronunciam». Un primo tassello dunque, quello di Verney, verso un metodo differente di approccio agli studi linguistici. Ma ancora nel 1793 l'*Academia das Ciências de Lisboa*, pubblicando il suo incompleto *Dicionário da língua portuguesa*, incorre in numerose incongruenze che vengono rilevate persino in Francia alcuni anni dopo (nel 1827) da G.-B. Depping, il quale, in un articolo apparso sul *Bulletin de Férussac* dal titolo *Observations sur le meilleur système d'orthographe portugaise* sintetizza in una ventina di righe un contributo linguistico di Rodrigo Ferreira da Costa (1776-1825) e nota alternanze grafiche nelle scelte compiute dalla stessa Accademia di Lisbona. Tali ambiguità vengono recepite dal resto d'Europa come incerta codificazione di un sistema linguistico, peraltro confermato da letterati portoghesi all'estero: si veda, per esempio, quanto sostenuto a Parigi da Almeida Garrett nella sua prefazione al poema *Camões*:

¹³ *Breve tratado da orthografia, para os que não frequentarão os estudos, ou dialogos Sobre as mais principaes Regras da Orthografia uteis para o Povo menos instruido*, Lisboa, Na Officina de Joseph da Silva Nazareth, 1770.

¹⁴ *Resumo da Arte de Gramática*, Lisboa, Na Regia Officina Typografica, 1771.

Sobre ortografia (que é fôrça cada um fazer a sua entre nós, porque a não temos) direi só que segui sempre a etimologia em razão composta com a pronúncia; que acentos só os pus onde sem êles a palavra se confundiria com outra; e que deboaemente seguirei qualquer método mais acertado, apenas haja algum geral e racionável em português: o que tem fácil e simples seria se a nossa academia e govêrno em tam importante coisa se empenhassem.

E non è un caso che Giacomo Leopardi in Italia nel 1821 consideri ancora la lingua portoghese come un «dialetto considerabilissimo della spagnuola»; giudizio, questo, confermato proprio dalla lettura dell'articolo di Depping per il quale il Recanatense afferma nel 1828: «Risulta dalle sue osservazioni che l'ortografia portoghese non è ancora fissata». La complessità del sistema fonico portoghese e l'incapacità normativa dell'*Academia das Ciências de Lisboa* hanno quindi fatto sì che all'interno dell'ortografia portoghese vigesse a lungo un babelico sistema di rappresentazione.

2. Il tentativo di ridurre al minimo il disaccordo tra sonorità e scrittura ha ingenerato nel corso dei secoli una creatività di regole formali, nate da conflitti fra tradizione, etimologia e realtà fonetica. Il sistema fonologico portoghese si articola attraverso una complessa struttura vocalica atona, costituita da numerosi fonemi nasali e complicate combinazioni di aperture e chiusure vocaliche pretoniche e postoniche: si consideri, solo per fare un esempio, che il grafema /e/ può avere ben 8 realizzazioni fonetiche. Questo realtà fonetica non permette sempre un rigore grafico in base all'assetto fonologico e, per interi secoli, ha determinato la coesistenza di forme lessicali sincronicamente concorrenziali tra loro. La razionalizzazione della scrittura, nata in modo problematico, ha continuato ad essere oggetto, in tutti questi secoli, di analisi che hanno messo in atto di volta in volta tentativi, spesso mal realizzati, di semplificazione e di recupero, oppure di modernizzazione, integrazione e imitazione di altri sistemi.

¹⁵ Cfr. Mariagrazia Russo, *Um só dorido coração. Implicazioni leopardiane nella cultura letteraria di lingua portoghese*, Viterbo, Sette Città, 2003, p. 21.

Per studi tesi ad un consolidamento dell'ortografia bisognerà attendere la seconda metà dell'Ottocento, quando l'orientamento linguistico offerto dall'esperienza di una forte scuola filologica (da Francisco Adolfo Coelho a Epifânio da Silva Dias, da Júlio Moreira a Leite de Vasconcelos, da Gonçalves Viana a Carolina Michäelis) porterà l'analisi ortografica da un lato, a causa dell'approfondimento delle radici della cultura portoghese, al persistere di grafie etimologiche, e dall'altro, in seguito alla passione per tutto quanto appartenesse all'ambito tradizionale tipico del Romanticismo, alla raccolta delle forme linguistiche popolari che avvierà a ricerche di tipo dialettologico. Nel 1885 da Gonçalves Viana e Vasconcellos Abreu vengono gettate le *Bases da Ortografia Portuguesa* sulla «história da linguagem portuguesa considerada como língua e como dialecto»: fece all'epoca scalpore, solo per fare un esempio, la constatazione che, secondo il vigente sistema ortografico, era possibile scrivere il nome *Ippolito* in ben 192 modi differenti. Nel 1911, dopo la nascita della Repubblica, viene creata una commissione, prima di 5 poi di 11 membri tutti scelti tra eminenti linguisti e filologi, incaricata di fissare le basi dell'ortografia da impartire nelle scuole e da usare nei documenti e pubblicazioni ufficiali. I lavori termineranno dopo sei mesi e la relazione sarà pubblicata nel *Diário do Governo* del 12 settembre 1911, con applicazione fissata al 1916. Il sistema ortografico portoghese veniva così finalmente codificato con l'eliminazione di anacronistici gruppi consonantici, con principî fissi di accentuazione grafica e con la regolamentazione del sistema delle sibilanti. Dopo secoli di scrittura il Portogallo si appropriava di un sistema ortografico codificato. Sembrava trovata la soluzione. Invece in quel momento veniva lanciato sul tavolo della linguistica un pomo della discordia fonte di complesse diatribe che ancora oggi non hanno trovato soddisfacente soluzione.

Oltre alle discussioni interne allo stesso Portogallo, nuovi problemi sorgono quando l'Accademia delle Scienze di Lisbona invita nel 1912 l'*Academia Brasileira das Letras* a lavorare per un progetto comune di riforma ortografica. Da quel momento si riapre un capitolo nella linguistica portoghese fatto di accordi e disaccordi nel tentativo di trovare una realtà grafica che soddisfacesse due aree geograficamente molto distanti.

La riforma del 1911 del sistema ortografico portoghese viene infatti immediatamente a scontrarsi con la realtà fonetica e grafica del Brasile dove la nuova codificazione è dapprima approvata senza riserve (nel 1915 su

proposta di Silva Ramos),¹⁶ poi rifiutata su sollecitazione di Osório Duque Estrada nel 1919, e infine –ma ormai senza più nessun sostegno scientifico e per brevissimo tempo– nuovamente accettata nel 1926.

L'accordo proposto nel 1931 dall'*Academia Brasileira das Letras* dà inizio ad una vera e propria «guerra civile ortografica» (secondo una ironica definizione di Agostinho de Campos). La riforma viene solo parzialmente accettata dall'*Academia das Ciências de Lisboa* e comunque sospesa dalla stessa Costituzione brasiliana del 1934 che interviene legislativamente nel suo art. 26, sostenendo che l'ortografia del portoghese del Brasile dovesse essere quella usata nella Costituzione del 1891. Il colpo di stato del 1937, pur accettando nell'elaborazione della nuova Costituzione alcuni principî sanciti nell'accordo iniziale, si orientava poi verso una ortografia ibrida sulla base del *Vocabulário* di Rebelo Gonçalves. L'Accademia brasiliana, indignata, rivendicava immediatamente il diritto di decisione sull'ortografia nazionale, ottenendo così l'incarico per il linguista José de Sá Nunes che porterà nel 1943 ad una Convenzione per la codificazione del sistema ortografico.

Nel 1945 le due accademie, quella portoghese e quella brasiliana, dopo essere finalmente giunte ad un accordo reciproco, firmano un protocollo d'intesa. Tuttavia la Costituzione brasiliana del 1946, avocando a sé il diritto di vagliare qualsiasi protocollo internazionale con l'apposizione della firma da parte del Congresso, invalida automaticamente la riforma stipulata. Così se in Portogallo le scelte grafiche concordate secondo il protocollo del 1945 vengono immediatamente applicate, in Brasile esse rimangono lettera morta.

Il problema dell'accordo oltre Oceano pare però essersi scontrato con problemi di tipo più politico che non strettamente linguistico: l'accordo ortografico del 1945 viene letto, infatti, come una decisione presa da due governi dittatoriali. La questione dell'unificazione grafica tra i due Paesi lusitani passa così dai banchi delle Accademie agli scanni del Parlamento dove viene ripetutamente rifiutata nel 1948, nel 1951 e di nuovo nel 1955. Nel 1971 le due Accademie tornano a riesaminare le problematiche ortografiche in previsione di una medesima prospettiva scrittoria e i lavori proseguono sino al 1975, momento in cui l'avvento della democrazia in

¹⁶ Il tentativo di unificazione con il portoghese europeo si deve ai linguisti Silva Ramos, Mário Barreto, Sousa da Silveira e Jacques Raimundo.

Portogallo, conquistata con la Rivoluzione dei Garofani, mette le distanze da un Brasile in quell'epoca non propriamente democratico: ancora una volta è una ragione politica ad impedire quindi una unità linguistico-culturale. Ma l'impegno profuso dalle Accademie del Portogallo e del Brasile anche in situazioni politicamente diverse porta il 20 dicembre del 1985 alla stipula di una relazione finale nella quale si mette in luce «la conveniência geral de promover a unificação do sistema ortográfico da língua portuguesa». Nel mese di maggio del 1986 sette rappresentanti dei Paesi la cui lingua ufficiale è il portoghese si riuniscono a Rio de Janeiro per mettere a punto gli ultimi problemi relativi all'unificazione ortografica. Se questa volta Brasile e Portogallo giungono in tale sede ad una piattaforma comune, sono ora i Paesi africani di lingua ufficiale portoghese (PALOP) a proporre invece di creare commissioni di studio per procedere ad analizzare le problematiche sollevate. E a quel punto la questione suscita anche in Brasile e in Portogallo –i cui rappresentanti in seno all'Accademia si erano invece trovati concordi– un animatissimo dibattito culturale che investe quotidiani e àmbiti accademici di entrambi i Paesi. È un anno intenso, il 1986, dal punto di vista linguistico e culturale, ma senza nessuna firma che vari l'applicazione delle norme ortografiche stabilite dalle Accademie.

E poi è la volta del 1990: gli accademici portoghesi e brasiliani e i rappresentanti dei Governi dei Paesi africani di lingua ufficiale portoghese arrivano all'unanimità dei consensi riguardo ad una ortografia comune destinata ad entrare in vigore dal 1994. Ma le cose non seguono il loro normale decorso politico. Il testo correttamente firmato dai sette Paesi di lingua ufficiale portoghese non viene infatti ratificato ed inviato alla Presidenza della Repubblica Portoghese, così come prevede l'articolo 3 dell'Accordo stesso. Il 21 febbraio del 2001 la riforma viene approvata in Brasile dalla Camera dei Deputati. Ma, di fatto, il progetto di unità ortografica per la lingua portoghese non è ancora stato definitivamente approvato da tutti i Paesi coinvolti. Alcuni passi, proceduralmente necessari, sono mancati. Nel frattempo altri governi ed istituzioni hanno chiesto di aderire all'accordo ortografico portoghese: Timor Est, per esempio, ha sollecitato nel novembre del 2002, tramite il ministro della Pubblica Istruzione, l'accelerazione del processo affinché anche nelle zone dell'Asia, ove è ancora vivo il portoghese, si possa procedere nella direzione di un consolidamento ortografico. Tuttavia è possibile affermare

che il portoghese, muovendosi come tutti gli idiomi, fra tradizione ed evoluzione, gode attualmente, data la sua estensione territoriale, di una buona standardizzazione grafica.

3. L'accordo ortografico che si vuole raggiungere oggi tra i Paesi di lingua portoghese (un accordo tra duecento milioni di parlanti di otto Paesi, sparsi per quattro continenti) si innesta nella struttura linguistica attuale con le medesime problematiche teoriche che hanno caratterizzato la nascita della questione stessa. La diatriba ortografica cela di fatto, ora come allora, questioni politiche, economiche, sociali e culturali.

Nel Rinascimento la codificazione del portoghese non rispondeva solo alle esigenze dettate dagli stampatori per problemi tecnici di pubblicazione: la necessità della fissazione della grafia nasceva prevalentemente da una urgenza politica di affermare nel panorama europeo una lingua di cultura e di evangelizzazione esportabile anche ai Paesi incontrati con le navigazioni. E il rapporto tra politica e lingua può essere facilmente intravisto in tutte le fasi fin qui esaminate: dalle ragioni che indussero l'illuminista Pombal ad incentivare la redazione di un nuovo metodo di studiare che si opponesse a quello ecclesiale-gesuitico sino alle dispute nate in Brasile in seguito all'accordo con un Portogallo post-1975 ormai democratico. In questa prospettiva non stupisce dunque la necessità politica ed economica di pervenire oggi ad una unità ortografica con i Paesi di lingua ufficiale portoghese: medesima lingua significa in parte (con tutto ciò che ne consegue) medesimi orientamenti economici, politici, sociali e culturali. È quindi fortemente produttivo lo sforzo che in quest'ultimo secolo si è andato via via compiendo per far sì che il portoghese come lingua di cultura non venisse a disperdere le radici comuni. La codificazione di una ortografia comune rappresenta oggi per i Paesi lusofoni una possibilità di imporsi con maggior sicurezza sul mercato mondiale e di affermarsi con più forza nelle relazioni internazionali, siano esse politiche, culturali, sociali, scientifiche o tecnologiche. Ma il portoghese, portando inevitabilmente con sé la connotazione di lingua di colonizzazione e di imposizione, stenta, anche a livello ortografico, a trovare quell'unità da molti studiosi auspicata.

Forse è questo uno dei motivi per cui il tono della *guerra linguistica*, mosso attorno alla *vexata quaestio*, sia sempre risultato piuttosto polemico. Addentrarci in tutte le implicazioni socio-politiche e geo-strategiche legate

alla questione ortografica sarebbe troppo complesso. Mi limiterò quindi ad analizzare alcuni aspetti propriamente linguistici che hanno fatto in particolar modo gridare allo scandalo, cercando di metterli a confronto con altre realtà romanze, in particolare quella italiana, che, sebbene storicamente diverse, presentano pur tuttavia medesime problematiche ortografiche.

4. Una delle critiche più aspramente mosse all'ultimo accordo ortografico è che il portoghese diventerebbe l'unica lingua di cultura con doppia ortografia ufficiale. Tale duplicità verrebbe adottata per quei casi in cui le consonanti *c* e *p* (e in casi particolari *b*, *g*, *m* e *t*) in certi nessi vengono pronunciate in portoghese e omesse in brasiliano. Si potrebbe cioè scrivere senza incorrere in errore lo 0,5% del vocabolario portoghese (ossia 580 parole circa) con duplice forma, come per esempio *aspecto* o *aspeto*, *recepção* o *receção*, *aritmética* o *arimética*, *subtil* o *sutil*, *amígdala* o *amídala*, *amnistia* o *anistia*. L'esistenza di due grafie è stata da molti considerata come una grave pregiudiziale per l'unità linguistica. Tali varianti grafiche anziché essere interpretate come coscienza della ricchezza di un patrimonio culturale convogliato nell'espressione grafica, sono state invece considerate come un limite alla perfezione linguistica.

Un sostegno a favore della duplice grafia, ove attualmente vigente, potrebbe giungere proprio dall'esame contrastivo con altre lingue, di ben minore estensione territoriale, in cui sussistono simili alternanze. Osservando la sfera dell'italiano potremmo porre l'attenzione, solo per fare qualche sporadico esempio, su alcuni casi di parole che presentano variazione grafica. Tale alternanza riguarda un ampio spettro di ricorrenze: dalla variazione in seguito all'agglutinazione di più elementi, quale per esempio il raddoppiamento consonantico (*intravedere* o *intravyvedere*, *sudetto* o *suddetto*, *contradire* o *contraddire*, e via dicendo) o il mantenimento/dileguo di consonanti (*istallare* o *installare*, *isterilire* o *insterilire*, *istradare* o *instradare*); alla geminazione di consonanti o altri varianti fonetiche in seguito all'affermazioni di un'oralità dirompente, quali per esempio *obiettivo* e suoi derivati, oggi tutti ortograficamente corretti anche con la geminazione della consonante bilabiale (*obbiettivo*), *efimero* o *effimero*, *familiare* e *famigliarità* ormai diffusi e accettati anche nelle grafie *famigliare* e *famigliarità*; *compatriota* o *compatriotta*; così come *musulmano* spesso scritto con il rafforzamento della sibilante. Ma del resto già il portoghese europeo conosceva al suo interno casi di doppia grafia:

ouoro/oiro, regista/registro, taberna/taverna, faba/fava, bêbedo/bêbado, ecc.. L'alternanza grafica che nasce dall'incontro di due consonanti più o meno pronunciate in ambiti linguistici differenti è quindi un problema solo apparente.

Per la soppressione di alcune consonanti ormai non più attive nella pronuncia si è voluta inoltre rilevare la contraddizione con le forme derivate che mantengono invece entrambe le consonanti: è il caso di *Egito* invece di *Egipto* che mantiene la consonante *p* in *egipciaco*, e quello contrario *apocalipse* che perde la *p* nell'aggettivo derivato *apocalítico*. Ancora una volta il raffronto con altre lingue romanze può rendere plausibile all'interno del sistema linguistico la presenza di forme apparentemente incongruenti: così in italiano attualmente, per rimanere proprio sugli esempî offerti dal portoghese, il nome proprio *Egitto* e l'aggettivo *egiziano*, così come il sostantivo *apocalisse* e il suo derivato *apocalittico*, sebbene nati da medesime forme etimologiche, si trovano ad essere realizzati diversamente a causa di una diversa evoluzione fonologica e grafica.

Un altro aspetto sul quale nel corso della realizzazione dell'accordo si è articolata un'ampia discussione è stata l'accentazione grafica, alla quale il nuovo accordo dedica ben cinque capitoli. Il sistema portoghese si rivela in questo campo estremamente complesso per il fatto che questa lingua pretende, attraverso un segno diacritico come l'accento (acuto, grave e circonflesso) e la tilde, marcare la tonicità delle vocali, il loro timbro (nasale/orale) e a volte la loro funzione sintattica (come è il caso della prima persona plurale del presente indicativo della coniugazione terminante in *-ar* che si distingue graficamente dalla prima persona plurale del passato remoto della medesima coniugazione solo per un accento grave). Sulla diversità di timbro si è venuto a creare il più forte disaccordo tra Portogallo e Brasile rispetto all'unificazione ortografica. L'abolizione completa degli accenti grafici proposta nel 1986 aveva sollevato le più acerrime critiche; cosicché il nuovo accordo ortografico prevede ora un articolato sistema di accentazione che non può tuttavia esulare dall'accentazione duplice di circa 1400 parole (come per esempio *Antônio* in Brasile e *António* in Portogallo) né dai problemi di accento in alcuni casi (come *cor*, con la *o* chiusa per 'colore', e *de cor*, con la *o* aperta con il valore di 'a memoria'; o di parole come *colher* con *e* chiusa per 'cogliere', e *colher* con *e* aperta con il valore di 'cucchiaio').

La grave polemica sorta attorno alla possibilità di sopprimere l'accento, polemica ora parzialmente risolta, si articolava su due particolari. L'abolizione dell'accento avrebbe reso difficile l'apprendimento della lingua e avrebbe creato equivoci soprattutto in rapporto alle parole omografe come *secretária*: 'segretaria' vs *secretaria*: 'segreteria'). Particolare polemica attorno a questo problema hanno creato parole quali *cágado* con il significato di 'tartaruga', 'testuggine', che senza la demarcazione dell'accento avrebbe potuto dare adito ad un termine scurrile; e *coco* che privato del suo accento circonflesso sulla prima *o* (*côco*) si sarebbe potuto leggere *cocó*, parola infantile per indicare gli escrementi prevalentemente umani. Ci si domanda però come possa essere possibile in un contesto linguistico confondere parole di così diverso significato. Per la tradizione culturale portoghese, così come la polemica sollevatasi ha dimostrato, l'abolizione degli accenti sarebbe stata quindi probabilmente una innovazione troppo ardita vista la secolare tradizione di una demarcazione quasi eccessiva. L'accordo del 1990, trovando una giusta collocazione a quasi tutti i casi della lingua portoghese, sembra essere arrivato ad un giusto equilibrio. L'accento portoghese gode, grazie all'accordo raggiunto ma non ratificato, di una collocazione quasi perfetta e di una buona indicazione del timbro in cui è doveroso leggere la vocale di riferimento. Facoltativo, secondo tale accordo, sarebbe rimasto l'accento con valore morfosintattico. Questa soluzione scientificamente corretta si scontra però con la realtà linguistica e didattica dei Paesi in cui il portoghese viene parlato e studiato. Innanzitutto la corretta introduzione dell'accento nel sistema grafico costituisce a tutt'oggi uno dei maggiori problemi nella fase scolastica: senza voler accennare al fenomeno di Internet che sta conducendo a passi veloci verso l'essenzialità della grafia, la segnalazione di questo elemento diacritico è ancor più difficilmente assimilata nelle zone dell'Africa di lingua ufficiale portoghese dove in molte aree è ancora in corso il processo di alfabetizzazione iniziale; in Brasile, poi, se si esclude la classe colta, l'accento grafico è quasi inutilizzato; superfluo infine dire le difficoltà che pone questo piccolo segnale di tonicità e timbro nell'insegnamento del portoghese come L2. In conclusione, quello che oggi non pare più creare problema alla regola perché sistematicamente studiato e classificato dai grammatici di fatto incontra però una seria difficoltà ad essere applicato costantemente in tutte le zone di lingua portoghese.

Per tornare ancora una volta al caso dell'italiano è possibile verificare come l'accentazione grafica minima, riservata alle parole tronche e ad alcuni monosillabi omografi, non dia facile adito al dubbio di parole inserite in un preciso contesto: *àmbito* e *ambìto*, *àncora* e *ancora*, *prìncipi* e *principî*, *còmputo* e *compìto*, *condòmini* e *condominî* (e la lista potrebbe ovviamente continuare a lungo). In casi di incertezza o dove lo scrittore lo desidera è possibile introdurre facoltativamente accenti differenziali che possano meglio identificare la singola parola. Quanto alla corretta realizzazione fonetica (in caso di dubbio per chi stesse apprendendo la lingua, e non certo per il parlante che, nella maggior parte dei casi, ben ne conosce l'accentazione e il timbro), essa viene affidata alla trascrizione ortofonica che nei dizionari di valore scientifico segue ogni singolo lemma. Alla scrittura vengono quindi assegnate poche indicazioni fonetiche accentuali, individuabili con altri strumenti.

Altrettanto complessa è stata la critica mossa all'unione di alcune parole: trattino sì, trattino no, parole separate o parole unite, e via dicendo. Il caso dell'italiano potrebbe aiutare ad una riflessione metodologica. Solo per citare un esempio: al lemma *vice* l'Enciclopedia Italiana Treccani spiega il significato «in vece di», riportando come esempio parole quali *vicecomandante*, *vicepresidente*, *vicesindaco*, *viceré*. A ciò aggiunge poi: «La grafia staccata tende a scomparire ma è ancora abbastanza frequente». Se infine si legge la definizione della parola *trattino* la spiegazione che ne segue è: «breve lineetta per tenere distinti i due o più elementi della frase che costituiscono una parola composta: per esempio [...] *vice-presidente*». Tre soluzioni dunque per la medesima parola: *vice presidente*, *vicepresidente*, *vice-presidente*. Eppure nessuno oserebbe dire, oggi, che l'italiano è una lingua con ortografia indefinita.

5. Di fronte a queste e altre problematiche si pone allora la necessità di definire il valore della regola: se sia necessario cioè stabilire rigorosamente una norma per far fronte ad una eccessiva frammentazione linguistica. «A extrema *normalização*», afferma Carlos Reis, è «intolerável num tempo em que reconhecemos no *outro* que do nosso lugar cultural observamos ¹⁷ o direito a uma diferença com conseqüências no plano linguístico.» In questa prospettiva è quindi auspicabile che l'accordo

¹⁷ Cfr. Carlos Reis, «Língua portuguesa: à procura do futuro», in *Público*,

ortografico non venga visto –sostiene ancora Carlos Reis in un altro contributo sull’argomento– come una *reforma ortográfica* né come *norma impositiva*.¹⁸ Ma quale allora il confine tra norma e accordo? è auspicabile che una medesima lingua mantenga viva in sé quella possibilità di espressione e di identificazione di un popolo anche a rischio di opzioni scritte non sempre coerenti? e che un accordo preveda scelte grafiche meno dicotomiche e meno rigide?

Ivo Castro nel *XVIII Encontro Nacional da Associação Portuguesa de Linguística*, tenutosi a Porto nell’ottobre del 2002¹⁹ constata *l’efemeridade da norma linguística*, aggiungendo che oggi persino i più accerrimi normativisti sono chiamati a fare i conti con la *vitalidade e capacidade de fazer adeptos* da parte dei giornali, della radio e della televisione che hanno senz’altro diminuito lo spazio della scuola. I grammatici normativi fanno leva prevalentemente sull’opera degli scrittori. Esistono però casi in cui gli scrittori vengono corretti dai grammatici stessi. Accadde, per esempio, con Eça de Queirós i cui manoscritti in fase di pubblicazione furono ripetutamente da altri emendati e corretti perché considerati errati in alcune loro manifestazioni linguistiche (per esempio il verbo *haver* utilizzato impersonalmente alla terza persona plurale: *haviam* invece di *havia*). «Não é o escritor – afferma Ivo Castro –, mas o gramático normativo que fixa a norma; o escritor é só um pretexto»; «se a norma fosse fixada por linguistas, e não por gramáticos, seria certamente mais respeitadora dos fenómenos de variação e dos actos de falas reais e verificáveis».

Non è certamente questa la sede per proporre un’alternativa al quasi perfetto organigramma stabilito e codificato dall’accordo ortografico del 1990, né per entrare in una questione che ha occupato e preoccupato linguisti e letterati. Gli esempi di tipo contrastivo qui analizzati hanno solo voluto porre in luce il valore dell’ortografia come mera convenzione la quale può, sì, essere stabilita rigidamente attraverso formule fisse, ma può anche passare attraverso un processo meno normativizzato nell’attesa che il

31.XII.2004, p. 13.

¹⁸ Cfr. Id., «A Língua portuguesa e o princípio da globalização: fronteiras e instrumentos estratégicos», in *Via Latina*, 2, série VI, Março 2005, pp. 35-44.

¹⁹ L’intervento, dal titolo «O linguista e a fixação da norma», è inserito in Internet al sito [www.apl.org.pt/files/Ivo CastroConf.pdf](http://www.apl.org.pt/files/Ivo%20CastroConf.pdf).

tempo ed altri strumenti di diffusione (prevalentemente i mass media) codifichino ciò che le leggi non riescono da sole ad imporre.

La coesistenza di minime varianti ortografiche non rappresenta altro se non la conferma che la lingua è una materia viva, soggetta a lenti cambiamenti e modificazioni. La norma, nel momento in cui viene posta in atto, deve quindi poter prevedere –per il processo di evoluzione della storia e della lingua stesse– la possibilità di un aggiustamento interno secondo varietà linguistiche geo-culturali: quella stessa possibilità che avvii, attraverso un processo di incontro e scontro, accordo e disaccordo, alla vera unità linguistica che sappia tener conto anche dell'integrazione di culture diverse.